



In copertina: *Venice: the Ducal Palace*, in *The Pictorial Edition of the Works of Shakespeare*, edited by Charles Knight. The second edition, revised. London, G. Routledge & Sons, 1867.

ISBN: 978-88-8314-944-3

© 2018 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari, 5  
37066 Sommacampagna - Verona  
tel. 045 8581572 - fax 045 8589883  
edizioni.cierrenet.it • e-mail: edizioni@cierrenet.it

Sergio Perosa

IL  
DI **VENETO**  
SHAKESPEARE

  
CIERRE  
edizioni



# Indice

9	Premessa
	PRIMO CAPITOLO
17	«Italia» e Veneto degli elisabettiani
31	<i>Shakespeare e il Veneto</i>
	SECONDO CAPITOLO
47	<i>Verona comica e tragica</i>
67	<i>Padova comico-tragica</i>
	TERZO CAPITOLO
83	<i>Venezia mercantile</i>
109	<i>Venezia militare</i>
133	Coda
139	Bibliografia essenziale

## ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

- 8 Venetian costume, ca. 1500.  
14 Moorish nobleman of Cairo.  
16 The Doge [costume of Vecellio's time, but much earlier in origin].  
35 Venetian merchants and shopkeepers.  
36 Young married woman of the Venetian nobility.  
44 Venetian noblewoman in mourning, 1550.  
46 Magnifica illa civitas Verona, incisione 35x47 cm, in Georg Braun, *Urbium praecipuarum totius mundi liber tertius*, Gottfried von Kempen, Köln 1588.  
51 Winter costume of Venetian noblewoman and wealthy ladies.  
52 The 50 Venetian public criers.  
61 The Doge's Knight.  
66 Padova tardomedievale in una raffigurazione di Vincenzo Dotto, da A. Portenari, *Della felicità di Padova*, Padova 1623.  
71 Wife of the governor of a Venetian foreign possession.  
72 Venetian prostitute in wintertime.  
78 Venetian general in wartime [in Vecellio's day].  
80 Peasant in a Venetian market.  
82 Pianta prospettica *Venetie MD*, di Jacopo de' Barbari, 1500, Museo Correr, Venezia.  
84 Old costume of Venetian merchants in Syria.  
110 Cavalryman in full battle dress.  
113 Well-to-do-Moor.  
120 Ordinary costume of Venetian nobleman.  
122 Winter garb of Venetian nobleman.  
130 Unmarried peasant woman of Tuscany.  
132 Women's attire common in Florence and in Lombardy.

Le immagini con le figure in costume sono tratte da *Vecellio's Renaissance Costume Book*, New York, Dover, 1977; originariamente in Cesare Vecellio, *Habiti antichi et moderni di diverse parti del mondo*, Venezia, 1590, 1598.

## IL VENETO DI SHAKESPEARE





# Premessa

There is no world without Verona walls  
But purgatory, torture, hell itself.  
(Romeo, in *Romeo and Juliet*, III, iii, 12-13)

To see fair Padua, nursery of arts,  
I am arriv'd for fruitful Lombardy,  
The pleasant garden of fair Italy.  
(Lucentio, in *The Taming of the Shrew*, I, i, 2-5)

Thou know'st that all my fortunes are at sea,  
... Therefore go forth,  
Try what my credit can in Venice do.  
(Antonio, in *The Merchant of Venice*, I, i, 177-180)

«**F**UOR DELLE MURA DI VERONA NON C'È MONDO,  
/ ma purgatorio, tortura, inferno»; «Per vedere la  
bella Padova, culla delle arti, / sono giunto nella  
ferace Lombardia, / ameno giardino della grande Italia»; «Tu  
sai che tutti i miei averi sono in mare, / ... va' perciò a provare  
/ quanto può ottenere il mio credito a Venezia». Le tre epi-  
grafi si commentano da sole: si riferiscono alle tre città della  
fantasia di Shakespeare che visiteremo con lui. Quanto al  
mio titolo, più che cautela, vi esercito una forma di violenza.

Cautela vorrebbe che intitolassi: *Notazioni (o Impressioni) sul Veneto di Shakespeare*, in quanto miro non tanto a una trattazione *scholarly*, accademica, anche se comincerò da lì, quanto piuttosto a raccogliere e presentare le impressioni di un costante lettore e appassionato studioso di Shakespeare, che con apprensione e gaudio ha tradotto nove dei suoi drammi, fra cui i cinque drammi “veneti”, non solo per la versione scritta, ma per la scena e la dizione verbale, in due casi per la Tv – esperienze risolutive per come saggiarne la consistenza e tradurli.

*The Two Gentlemen of Verona, The Merchant of Venice, The Taming of the Shrew* e *Othello* li avevo tradotti nei decenni passati; mi ero volutamente fermato di fronte a *Romeo and Juliet*, per motivi miei propri, ma anche per considerazioni di merito. Si sa che Shakespeare scrive per lo più in versi sciolti (*blank verse*) mescolati senza regole precise a prosa, usando la rima solo per accentuare e segnalare la fine di una sequenza drammatica, di una scena, di un Atto, o del dramma stesso. Per oltre un terzo delle sue righe, invece, *Romeo and Juliet* è in rima – e spesso rime impareggiabili – e non tradurle, non darne almeno un continuo suggerimento, mi pareva inaccettabile. Ora invece mi sono “buttato”, seguendo il principio di mantenerle là dove ci sono nell’originale, e l’ho tradotto proprio per Cierre edizioni, completando così il ciclo dei drammi veneti, di cui tratterò in questo libro. Ciò mi pre-dispone non a una maggior perspicacia, ma a una maggior partecipazione interpretativa.

Con più circospezione e meno supponenza, si potrebbe dunque intitolare: *Impressioni (o vedute) di un veneto sul Veneto di Shakespeare*. La “violenza” del titolo adottato sta invece nel fatto che può suggerire la possibilità che il Veneto immaginato da Shakespeare sia un’entità, una visione o una

creazione d'assieme, unitaria, sistematica; mentre esso è una dimensione di fantasia, la somma di tanti particolari occasionali o slegati, spizzichi o illusioni – come vedremo – di colore locale, dove non si sa se ammirare di più la precisione di certi riferimenti o il fascino delle atmosfere evocate, il senso del luogo o la funzionalità drammatica, per ciascuna delle specifiche esigenze della situazione scenica, degli sfondi che vengono suggeriti.

Altre ambientazioni “continentali” di Shakespeare – Messina in *Much Ado About Nothing* o Vienna in *Measure for Measure*, per esempio – sono per lo più mere indicazioni topografiche e si potrebbero cambiare impunemente con altre città, laddove quelle dei drammi veneti sono molto più riconoscibili, consistenti, coerenti e funzionali alle vicende.

Va però subito chiarito – anche per sgombrare il campo da possibili equivoci – che Shakespeare, secondo le modalità del suo tempo e della drammaturgia elisabettiana, non si riferisce ai luoghi dei suoi drammi con didascalie o descrizioni topografiche, ma li evoca, li suggerisce indirettamente, ovvero, a seconda dei casi, li rende preponderantemente presenti e significativi sulla scena e nella mente del lettore con il semplice *verbal rendering*, con la forza cioè della parola e dei dialoghi dei suoi personaggi: pochi ma risoluti richiami, una mezza frase qui, una là (come nelle tre epigrafi), che aprono squarci di prospettive, ricreano un ambiente, costituiscono un mondo; che danno insomma «a local habitation and a name», una dimora locale e un nome, a quell'«airy nothing», a quel nulla fatto d'aria, che sono per lui anche i luoghi, pur così presenti, dei suoi drammi.

Non solo, è stato osservato, Shakespeare dà a sua completa discrezione questa e non quell'altra indicazione geografica o topografica, ma sembra restare volutamente nel vago per le

specificazioni di luogo e tempo, proprio perché l'ambientazione rimanga evocativa e non ingombrante, e in primo piano, alla ribalta, restino sempre i personaggi e l'azione. I luoghi veneti, proprio tramite le loro parole, emergono lo stesso riconoscibili, prepotenti, con un loro precipuo profumo. Ma va anticipata una sottile contaminazione che ne rende ancor più utilmente drammatica e problematica la natura.

Operava anche in Shakespeare la visione "divisa" che la cultura elisabettiana aveva dell'Italia: luogo di tradimenti, di veleni e complotti, di corruzione e delitti (come insegnava lo pseudo-Machiavelli della propaganda protestante), sentina di ogni vizio, come sperimentavano già allora i giovani inesperti in cerca di avventure del Gran Tour; ma anche splendido paesaggio naturale, culla della civiltà e della raffinatezza, laboratorio delle arti, sede dell'esplosione culturale del Rinascimento, che l'Inghilterra visse in ritardo e di riflesso proprio dall'Italia.

La prima immagine era collegata e identificata con l'abborrito Papato; la seconda principalmente con Venezia e col Veneto. La città lagunare – affine a Londra come potenza marinara, sede di corte e d'uno sfarzoso governo, tollerante verso protestanti ed ebrei, "democratica" quanto si poteva esserlo a quei tempi, retta da leggi giuste – e le città del suo territorio, Padova, sede di prestigiosa università, Verona, collegata alla sede "imperiale" di Milano, esercitavano un'attrazione su tutti gli elisabettiani e in particolare su Shakespeare, che nelle due città venete ambienta tre dei suoi drammi, e a Venezia ambienta due dei suoi capolavori, *The Merchant of Venice* e *Othello*.

Si terrà allora subito presente (come apparirà in seguito) che Venezia e il suo territorio vi appaiono anche come un crocevia di culture ramificate ed estese, fra loro dissimili ma coesistenti: mori e "schiavoni", turchi e tedeschi, levantini

e orientali vi si mescolano, le corti europee più lontane vi mandano ambasciatori e plenipotenziari, spie e i primi turisti (questo soprattutto nel dramma di Ben Jonson, *Volpone, or the Fox*) tanto da renderlo un polo di vita lussuosa e culturale, di sfarzo e commerci, novità ed eleganze, un richiamo quale oggi potrebbe essere per noi New York. Anche in questo si manifesta la peculiarità e attrattiva di questi drammi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Le citazioni vengono di regola date nell'originale, seguite (in qualche caso precedute) dalla traduzione o parafrasi italiana; se non altrimenti indicato, sono di chi scrive.

